

# LABORATORI DEL SAPERE

Università e riviste nella Torino del Novecento

A CURA DI  
MARIA FILIPPI

I lettori che desiderano informarsi  
sui libri e sull'insieme delle attività  
della Società editrice il Mulino  
possono consultare il sito Internet:  
[www.mulino.it](http://www.mulino.it)

SOCIETÀ EDITRICE IL MULINO

ISBN 978-88-15-12115-8

---

Copyright © 2007 by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. Per altre informazioni si veda il sito [www.mulino.it/edizioni/fotocopie](http://www.mulino.it/edizioni/fotocopie)

## INDICE

<p>Premessa, <i>di Pietro Rossi</i> p. 9</p> <p>Le riviste storiche, <i>di Edoardo Tortarolo</i> 15</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1. Tra cartaceo e virtuale: passato e presente delle riviste storiche 15</li> <li>2. La "torinesità" delle riviste storiche 21</li> <li>3. Le opportunità del futuro 33</li> </ol> <p>Le riviste filosofiche, <i>di Massimo Ferrari</i> 37</p> <p style="padding-left: 20px;">Premessa 37</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1. Dopo il 1945: la «Rivista di filosofia» 39</li> <li>2. Gli anni Cinquanta: Augusto Guzzo, «Filosofia» e il neoilluminismo 44</li> <li>3. Dalla «Rivista di estetica» al '68 52</li> <li>4. Estetica, ermeneutica, ontologia 58</li> <li>5. L'eredità del neoilluminismo 61</li> </ol> <p>Le riviste giuridiche, <i>di Mario Dogliani</i> 69</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1. Le riviste e l'applicazione del diritto 69</li> <li>2. Il diritto sotto il profilo filosofico, storico, sociologico 70</li> <li>3. Le riviste giuridiche e le loro tipologie 71</li> <li>4. Dalle prime riviste di giurisprudenza alla metà degli anni Novanta 73</li> <li>5. Le riviste specializzate 75</li> <li>6. La presenza dei giuristi torinesi nel mondo delle riviste scientifiche 77</li> <li>7. Tra giurisprudenza e legislazione 80</li> <li>8. Torino nel campo della scienza giuridica 81</li> </ol> <p style="text-align: right; margin-right: 20px;">5</p>	<p>Le riviste economiche, <i>di Roberto Marchionatti</i> p. 83</p> <p style="padding-left: 20px;">Premessa 83</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1. Cagnetti de Martiis, il Laboratorio di economia politica e la «Riforma Sociale» di Nitti 86</li> <li>2. L'età di Einaudi, la nuova «Riforma Sociale» e la «Rivista di storia economica» 90</li> <li>3. L'economia della scuola di Torino nelle pagine delle sue riviste 93</li> <li>4. La chiusura della «Rivista di storia economica» e la fine dell'esperienza della scuola torinese 111</li> <li>5. Note conclusive 113</li> </ol> <p>Le riviste sociopolitiche, <i>di Paolo Ceri</i> 115</p> <p style="padding-left: 20px;">Premessa 115</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1. Una rivista "ponte": «Teoria politica» 117</li> <li>2. Mezzo secolo di analisi sociale: i «Quaderni di Sociologia» 122</li> <li>3. Pluralismo <i>versus</i> localismo 126</li> </ol> <p>Le riviste orientistiche, <i>di Fabrizio A. Pennacchiotti</i> 129</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1. La tradizione orientistica a Torino 129</li> <li>2. Le riviste orientistiche torinesi 133 <ul style="list-style-type: none"> <li>«Mesopotamia» 135</li> <li>«Indologica Taurinensia» 136</li> <li>«Henoeh» 138</li> <li>«Parthica» 139</li> <li>«Kervan» 140</li> <li>«DOST Critical Studies» 140</li> </ul> </li> </ol> <p>Le riviste di filologia classica, <i>di Enrico V. Maltese</i> 143</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1. Tradizione e transizione: la «Rivista di filologia e di istruzione classica» 143</li> <li>2. Transizione e vitalità: i «Quaderni "Rostagni"» 146</li> </ol> <p style="text-align: right; margin-right: 20px;">6</p>
--	--

3. Vitalità e ampliamento: «Medioevo greco»	p. 148
4. Ampliamento e collaborazione: «Poiesis»	154
Le riviste di filologia moderna, <i>di Enrico Mattioda</i>	157
1. Dal «Giornale storico» alle riviste del secondo dopoguerra	157
2. La "crisi" degli anni Sessanta	165
3. Gli anni Ottanta	168
4. La proliferazione degli anni Novanta	171
5. Prospettive e problemi	176
Considerazioni conclusive, <i>di Giuseppe Ricuperati</i>	179
Indice dei nomi	187
Gli autori	199

LE RIVISTE ORIENTALISTICHE

1. *La tradizione orientalistica a Torino*

Una rassegna delle riviste orientalistiche torinesi esige qualche parola di preambolo sull'Orientalistica, che è lo studio sistematico delle culture orientali antiche e moderne. L'Orientalistica è figlia di un atteggiamento culturale di vivo interesse e di ammirazione per tutto ciò che è "orientale", diremmo oggi, extraeuropeo, atteggiamento che viene definito Orientalismo.

L'orizzonte extraeuropeo dell'orientalista è in certo senso datato in quanto esclude i territori che nel Rinascimento erano ancora inesplorati o del tutto sconosciuti come l'Africa subsahariana, le Americhe e l'Australia. D'altra parte l'Oriente dell'orientalista d'Europa include per paradosso anche terre situate più ad occidente del nostro continente, come lo sono le coste atlantiche del Marocco. Di là l'Oriente si estende, attraverso il Maghreb, l'Egitto e l'Etiopia e tutti i paesi asiatici, fino all'arcipelago giapponese.

A questo Oriente, ovviamente a quello a noi più vicino, cioè l'Oriente islamico, studiosi europei hanno iniziato ad interessarsi con spirito nuovo già nel Rinascimento. Allora l'Oriente abbracciava comunque anche la Grecia, dominata dagli Ottomani. Lo studio delle lingue e delle culture del Vicino e del Medio Oriente includeva dunque anche la lingua e la cultura greca. Ne è una prova il catalogo dei manoscritti della biblioteca dell'Università di Torino che ha pubblicato nel 1769 Giuseppe Pasini. Nella sua prima parte vengono elencati i manoscritti ebraici e quelli greci; nella seconda i manoscritti in latino, in italiano e in francese<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. Giuseppe Pasini (Josephus Pasinus), *Codices manuscripti bi-*

Allo studio della lingua ebraica e della lingua greca diedero un forte impulso nell'Europa del Cinquecento la diffusione dei libri a stampa e lo spirito della Riforma nonché della Controriforma. Teologi e filosofi si misero ad apprendere l'ebraico in funzione di una nuova esegesi dell'Antico Testamento, ed il greco per riscoprire il patrimonio dei classici oltre che il testo originale del Nuovo Testamento.

Nel Cinquecento, nel momento in cui il vicino Impero ottomano raggiungeva il massimo della sua potenza, anche le lingue e le culture "islamiche" del Vicino Oriente richiamarono l'attenzione degli studiosi. Contemporaneamente, l'interesse culturale per l'India e l'Estremo Oriente coincise con l'apertura dell'Oceano Indiano e dei mari dell'Indonesia al commercio prima portoghese, poi olandese, inglese e francese, che il doppiaggio del Capo di Buona Speranza (Vasco da Gama, 1498) aveva reso possibile. Personale delle Compagnie delle Indie Orientali e missionari cattolici attivi in India, Cina e Giappone fecero affluire in Europa una massa di informazioni che attendeva di essere valutata e classificata con un rinnovato spirito critico.

È proprio in questo periodo che i sovrani d'Europa arricchirono le proprie regge non solo di oggetti esotici, ma anche di manoscritti orientali. Ne seguì l'esempio Carlo Emanuele I (1562-1630), che fece raccogliere manoscritti e libri ebraici, siriaci e arabi, costituendo il primo nucleo della biblioteca ducale che sarebbe divenuta la Biblioteca Reale.

Per lungo tempo la figura dell'orientalista torinese coincise con quella del soprintendente alla biblioteca privata del duca, e poi del re. Lo studioso di chiara fama che svolgeva tale mansione era di norma chiamato dall'Università a ricoprire la cattedra, istituita nel 1580, di

*bibliothecae regii taurinensis Athenaei per linguas digesti & binas in partes distributi, in quorum prima Hebraici et Graeci, in altera Latini, Italici et Gallici, Taurini, 1769.*

Sacra Scrittura, un insegnamento che esigeva la conoscenza dell'ebraico e del greco. A tale figura successe quella del direttore della Biblioteca Universitaria, in seguito divenuta Nazionale. Nel 1819 ne assunse la direzione Amedeo Peyron, fondatore della coptologia, cultore di lingue semitiche e di filologia greca, che nel 1824 partecipò all'istituzione del Museo Egizio. Era stato l'allievo di Tommaso Valperga di Caluso (1737-1815). Nel 1844 la Biblioteca Universitaria fu affidata all'egittologo Costanzo Gazzera. Gli successe il sanscritista Gaspare Gorresio, poi l'ebraista e coptologo Bernardino Peyron, nipote di Amedeo Peyron, infine, nel 1885, il più versatile e famoso orientalista dell'ateneo torinese, il parmense Italo Pizzi, cultore di sanscrito, persiano, ebraico ed arabo, che dal 1879 era stato bibliotecario alla Laurenziana di Firenze<sup>2</sup>. Tutti i direttori della Biblioteca Universitaria dell'Ottocento, tranne Bernardino Peyron, furono contemporaneamente docenti universitari di discipline orientali, così come tutti i direttori del Museo Egizio insegnarono all'Università Egittologia<sup>3</sup>.

Agli inizi dell'Ottocento l'interesse scientifico per il mondo orientale fu sollecitato dal crescente sviluppo degli scambi con i paesi dell'Africa e dell'Asia e dalle nuove scoperte archeologiche, a cominciare da quelle dell'antico Egitto. Era il periodo dell'espansione coloniale in Africa settentrionale e del consolidamento delle colonie in India e nel Sud-Est asiatico.

L'Europa, mentre coglieva nuove occasioni di arricchimento e di sviluppo, riscopriva il vasto patrimonio letterario e spirituale dell'Oriente. Intanto erano maturate

<sup>2</sup> Cfr. S. Bassi, *I fondi orientali della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino*, in S. Noja, *Catalogo dei manoscritti orientali della Biblioteca Nazionale di Torino. I manoscritti Arabi, Persiani e Turchi*, con prefazione di Stelio Bassi, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1974, pp. IX-XXXIV.

<sup>3</sup> Cfr. F.A. Pennacchietti, A. Pelissero e S. Piano, *"L'Orientalistica"*, in I. Lana (a cura di), *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino*, Firenze, Olschki, 2000, pp. 343-358.

metodologie di ricerca più rigorose e si erano affermati ambiti disciplinari più definiti e circoscritti. Nella prima metà dell'Ottocento si assistette inoltre al sorgere delle maggiori istituzioni orientalistiche, quali la *Société asiatique* (1822), la *Royal Asiatic Society* (1834), l'*American Oriental Society* (1842) e la *Deutsche Morgenländische Gesellschaft* (1847). Nel 1873 ebbe luogo a Parigi il primo congresso internazionale degli orientalisti. A Torino intanto la Biblioteca Reale e la Biblioteca Universitaria acquisivano un numero sempre crescente di manoscritti e di libri orientali<sup>4</sup>.

Se la parentela tra lingue semitiche come l'arabo, l'ebraico e l'aramaico era già stata dimostrata nel X secolo da Yehuda ibn Quraysh, ebreo berbero di Fez, circa ottocento anni prima che August Ludwig Schlözer nel 1781 coniasse l'aggettivo *semitico*, la coscienza della parentela tra le lingue europee è emersa invece solo alla fine del Settecento con la scoperta dell'indoeuropeo, nata del confronto tra il greco e la lingua sacra dell'India, il sanscrito.

A Torino lo studio del sanscrito venne inaugurato da Gaspare Gorresio (1808-1891) e da Giovanni Flechia

<sup>4</sup> Cfr. Amedeo Peyron, *Notitia librorum manu typisve descriptorum qui donante ab. Thoma Valperga-Calusio V. Cl. illati sunt in reg. taurinensis athenaei bibliothecam*, Lipsiae, 1820; Bernardino Peyron, *Codices hebraici manu exarati Regiae Bibliothecae quae in taurinensi athenaeo asservantur*, Taurini, 1880; Francesco Rossi, *Manoscritti copti esistenti nel Museo Egizio e nella Biblioteca Nazionale di Torino raccolti da Bernardino Drovetti*, Firenze, Olschki, 1899; C.A. Nallino, *I manoscritti arabi, persiani, siriaci e turchi della Biblioteca Nazionale e della R. Accademia delle Scienze di Torino illustrati*, Torino, Clausen, 1900; S. Noja, *Catalogo dei manoscritti orientali della Biblioteca Nazionale di Torino. I manoscritti Arabi, Persiani e Turchi, con prefazione di Stelio Bassi*, cit.; A. Gallotta, *I manoscritti turchi della Biblioteca Reale di Torino*, in *Studi in onore di Francesco Gabrieli nel suo ottantesimo compleanno*, a cura di R. Traini, Roma, s.n., 1984, pp. 545-579; A.M. Piemontese, *Catalogo dei manoscritti persiani conservati nelle biblioteche d'Italia*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1989 (Biblioteca Reale di Torino, pp. 293-307; Biblioteca Nazionale di Torino, pp. 308-318).

(1811-1892), illustri pionieri di una tradizione di studi glottologici e indologici che, senza soluzioni di continuità, dura tuttora. Successori di Flechia nel filone indologico furono Domenico Pezzi (1844-1905), quindi Italo Pizzi (1849-1920), Mario Vallauri (1887-1964), Oscar Botto (nato nel 1922) e oggi Stefano Piano (nato nel 1941).

Una tradizione altrettanto salda e ininterrotta ha sostenuto a Torino gli studi egittologici, tutelati dalla prestigiosa presenza del Museo Egizio e della sua ricca biblioteca. Al contrario l'antico filone degli studi semitistici (ebraico e siriano) si esaurì con Bernardino Peyron (1828-1903)<sup>5</sup>. Quanto alla lingua e alla letteratura araba, il suo insegnamento fece ingresso nell'ateneo torinese nel 1861 per volere di Michele Amari (1806-1889), insigne arabista e primo ministro dell'Istruzione del Regno d'Italia. Tale insegnamento non ebbe però vita facile a Torino e, dopo essere stato affidato per incarico a Italo Pizzi nel 1894, si spense nel 1910<sup>6</sup>.

## 2. Le riviste orientalistiche torinesi

Un rilancio degli studi orientalistici in tutte le sue ramificazioni si ebbe all'Università di Torino solo negli anni Sessanta del 1900, e nulla ne può meglio dimostrare la fecondità e la rilevanza, riconosciute a livello internazionale, quanto le riviste scientifiche che della rinnovata Orientalistica torinese sono l'espressione.

Ben sei sono le riviste di argomento orientalistico che sono nate e che continuano a essere redatte a Torino: in ordine alfabetico «DOST Critical Studies», «Henoch»,

<sup>5</sup> Cfr. Bernardino Peyron, *Codices hebraici manu exarati*, cit.

<sup>6</sup> Sulla contrastata vicenda dell'insegnamento dell'arabo nella Torino della seconda metà del 1800 si veda F. Bellino, *Davide Morkos, frate della Custodia di Terra Santa e professore di arabo, nella Torino dell'Ottocento*, in P.G. Borbone, A. Mengozzi e M. Tosco, *Loquentes linguis. Studi linguistici e orientali in onore di Fabrizio A. Pennacchietti*, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag, 2006, pp. 63-77.

«Indologica Taurinensia», «Kervan», «Mesopotamia» e «Parthica». Tre di esse, «Mesopotamia», «Indologica Taurinensia» e «Henoah» sono state fondate tra il 1966 e il 1979, le altre tre in tempi più recenti, in un caso recentissimi. Tutte e sei, queste riviste possono considerarsi il frutto più o meno diretto di una felice congiuntura: quella che ha visto salire in cattedra alla Facoltà di Lettere e Filosofia, alla fine degli anni Cinquanta o all'inizio degli anni Sessanta, tre eminenti figure di studiosi e di promotori della ricerca: Franco Bolgiani (nato nel 1922), il già citato Oscar Botto e Giorgio Gullini (1923-2004).

Attivando tra di loro una tacita e spontanea sinergia e coniugando la passione per gli studi con una lungimirante intraprendenza, i tre professori hanno rilanciato la ricerca orientalistica che nella città subalpina, fatta eccezione per i settori dell'egittologia e dell'indologia, languiva almeno dagli anni Dieci del 1900.

Nel 1961 Mons. Michele Pellegrino (1903-1986), professore di Storia del Cristianesimo e futuro cardinale e arcivescovo di Torino, aveva promosso l'acquisto da parte dell'Università di Torino della biblioteca privata di scienze religiose di Erik Peterson (1890-1960) dell'Università di Bonn, un patrimonio librario ricco di materiale relativo alle lingue e alle culture del Vicino Oriente.

Due anni dopo, Oscar Botto, fondando nel 1963 l'Istituto di Indologia, gettò le basi del futuro Dipartimento di Orientalistica dell'Ateneo torinese, un centro di ricerca che col tempo si è sviluppato fino a comprendere ben cinque sezioni: indologia, arabistica (1966), ebraistica (1968), yamatologia (1970) e infine sinologia (1987). Nel 1966, chiamando da Roma l'arabista Paolo Minganti (1925-1978), allievo di Francesco Gabrieli, a sua volta allievo del piemontese Carlo Alfonso Nallino (1872-1938), della scuola di Italo Pizzi, Oscar Botto reintrodusse a Torino l'insegnamento dell'arabo, che era rimasto vacante dai tempi di Pizzi.

L'anno seguente, il 1967, Franco Bolgiani, successore di Mons. Pellegrino alla cattedra di Letteratura cristiana antica, ottenne che l'Università acquistasse anche la bi-

blioteca privata del bibliista Paul Kahle (1875-1964), altro professore di Bonn, il quale nel 1939, perseguitato dal regime nazista, si era trasferito a Oxford. L'ingresso nell'Ateneo torinese della biblioteca Erik Peterson e della biblioteca Paul Kahle creò le premesse culturali e scientifiche per la rinascita a Torino degli studi orientalistici relativi al Vicino Oriente. Nello stesso anno infatti Bolgiani chiamava da Firenze l'ebraista Paolo Sacchi (1930), con cui, dopo un'eclissi di circa un secolo e mezzo, si è ripresa a Torino un'antica tradizione di studi biblici, da ultimo resa illustre da Giambernardo De Rossi (1742-1831).

*Last but not least*, Gullini, con la creazione della missione archeologica in Iraq nel 1964, aprì per Torino nuovi orizzonti di ricerca in Medio Oriente, portando alla luce incontri di culture di estremo interesse intellettuale. Fu egli il primo ad ospitare nell'Istituto di Archeologia da lui fondato la biblioteca di Paul Kahle procurata da Bolgiani, prima che la prendesse in consegna nel proprio Istituto Botto.

Le sei riviste orientalistiche torinesi che abbiamo menzionato, «DOST Critical Studies», «Henoah», «Indologica Taurinensia», «Kervan», «Mesopotamia» e «Parthica», sono dunque il frutto di una nuova fase di sviluppo della cultura umanistica torinese e rispecchiano fedelmente il fervore di studi orientalistici che ha animato l'Ateneo torinese in questi ultimi quaranta anni, distinguendolo nettamente nell'orizzonte dell'Orientalistica italiana.

#### «Mesopotamia»

Quaranta anni ha compiuto l'anno scorso la decana delle riviste orientalistiche torinesi, «Mesopotamia», il cui sottotitolo è «Rivista di archeologia, epigrafia e storia orientale antica». Fondata nel 1966 da Giorgio Gullini, allora giovane professore ordinario di archeologia, essa si presenta come il periodico scientifico del Centro Ricerche Archeologiche e Scavi di Torino per il Medio Oriente e l'Asia (in breve Centro Scavi), che Gullini aveva creato a



supporto della missione archeologica in Iraq da lui inaugurata nel 1964 nella zona di Seleucia e Ctesifonte sulle sponde del Tigri.

Scopo primario della rivista era ed è la pubblicazione dei rapporti preliminari e finali degli scavi promossi dal Centro Scavi nel quadro delle attività dell'Istituto Italo-Iracheno di Archeologia, nonché la pubblicazione dei rapporti relativi ai progetti del Centro Italo-Iracheno per il Restauro e la Conservazione dei Monumenti. Sia l'Istituto sia il Centro continuano ad aver sede a Bagdad, sebbene siano da tempo impediti a svolgere le loro attività istituzionali.

Come recita il sottotitolo di «Mesopotamia», la rivista si occupa non solo di archeologia mesopotamica, ma anche di epigrafia e di storia antica relative al territorio iracheno e ai paesi contigui. Raggiunta presto una posizione di prestigio a livello internazionale, «Mesopotamia» ospita articoli di studiosi italiani e stranieri che coprono tutto l'arco che va dalla preistoria al primo Islam.

La rivista ha al suo attivo ben quaranta volumi, uno per ogni anno della sua esistenza. Otto di questi volumi (XIII, XIV, XXI, XXII, XXXII, XXXVII, XXXVIII, XXXIX) sono numeri speciali, monografie e miscellanee di scritti in onore di archeologi che hanno operato nel Vicino Oriente. La rivista è attualmente redatta da Antonio Invernizzi (direttore), Giorgio Buccellati (Los Angeles), Roberta Ricciardi Venco e Carlo Lippolis.

#### «Indologica Taurinensia»

Seconda rivista in ordine di anzianità, ma non meno importante, è «Indologica Taurinensia». Essa è stata fondata nel 1973 da Oscar Botto, allora direttore dell'Istituto di Indologia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia. Nel 1976, in occasione del XXX Congresso Internazionale di Scienze Umane dell'Asia e dell'Africa del Nord (Città del Messico), la rivista è stata prescelta come organo ufficiale dell'*International Association of Sanskrit Studies*. Essa in-

fatti aveva già allora raggiunto un tale livello d'eccellenza da meritare l'attenzione di studiosi stranieri, soprattutto indiani.

Il campo di interessi di «Indologica Taurinensia», come risulta dallo spoglio dei trentuno volumi al suo attivo, è assai vasto, non limitandosi allo studio della cultura e della spiritualità delle varie componenti del mondo indiano, ma toccando anche i molteplici aspetti delle culture del Sud-Est asiatico e dell'Asia centrale che hanno in diversa misura beneficiato dei modelli della millenaria civiltà indiana. Tre dei trentun volumi di «Indologica Taurinensia» raccolgono gli Atti del II e dell'XI Congresso Mondiale di Sanscrito, organizzati a Torino, rispettivamente dall'Istituto di Indologia (1975) e dal CESMEO (2000).

«Indologica Taurinensia» in effetti rappresenta il versante scientifico delle multiformi attività di promozione della conoscenza dell'India e dell'Estremo Oriente svolta dal CESMEO di Torino. Fondato da Oscar Botto nel 1982, il CESMEO, Istituto Internazionale di Studi Asiatici Avanzati, costituisce la struttura di riferimento della rivista.

Tutti gli articoli pubblicati in «Indologica Taurinensia» sono catalogati nel Polo Piemontese di SBN, denominato "Libri in Linea", e sono raggiungibili attraverso la pagina "Biblioteca" di [www.cesmeo.it](http://www.cesmeo.it). Nel 1996 la rivista ha ottenuto dal ministero per i Beni e le Attività culturali il riconoscimento di "Rivista di alto valore culturale".

Nell'ambito dell'attività editoriale della rivista sono da annoverare due collane: la «Collana di Letture» (22 volumi) e la «Collana di Biografie e Saggi» (3 volumi).

Attualmente la rivista è redatta da Oscar Botto (direttore), Siegfried Lienhard (Stoccolma), Irma Piovano (presidente effettivo dell'*Asia Institute Torino*) e Saverio Sani (Pisa).

### «Henoch»

Terza in ordine di tempo è la rivista quadrimestrale «Henoch. Studi su giudaismo e cristianesimo dal Secondo Tempio alla tarda antichità». Essa prende il nome da un favoloso patriarca antediluviano citato nel libro della Genesi (5,18-21) e molto amato dagli antichi autori di letteratura apocalittica. La rivista è infatti dedicata principalmente allo studio della storia del pensiero giudaico nel periodo intertestamentario, ossia tra l'Antico e il Nuovo Testamento, dove si colloca appunto la letteratura apocalittica.

«Henoch» è stata fondata nel 1979 da Paolo Sacchi, che allora era da poco salito sulla cattedra di ebraico. Il suo scopo era quello di creare un periodico scientifico aperto a tutti gli ebraisti delle università italiane in un momento in cui in Italia e all'estero esistevano solo riviste ebraistiche legate a centri culturali religiosi. In particolare la rivista si proponeva di promuovere lo studio del pensiero giudaico intertestamentario secondo gli stessi criteri con cui si studia la storia del pensiero filosofico.

La novità dell'impostazione metodologica di «Henoch» non ha tardato a richiamare l'attenzione degli studiosi stranieri, sicché il suo prestigio a livello internazionale è cresciuto rapidamente. La rivista ospita articoli che vertono non solo sulla cultura giudaica d'epoca ellenistica espressa in ebraico e in aramaico, bensì anche su quella espressa in greco. Dal 1979 ne sono uscite ventisette annate.

Attualmente «Henoch» è diretta da un comitato composto da Gabriele Boccaccini (Università del Michigan, USA; direttore), Paolo Sacchi, Yaron Eliav (Università del Michigan), Claudio Gianotto e Corrado Martone, questi ultimi dell'Università di Torino. Due sono le sue redazioni: una europea e una statunitense. Del comitato direttivo di «Henoch» ha fatto parte dal 1987 al 2003 Bruno Chiesa, attuale ordinario di Ebraico a Torino.

### «Parthica»

Quarta per anzianità è la rivista annuale «Parthica. Incontri di culture nel mondo antico», edita da Istituti Editoriali e Poligrafici, Pisa-Roma. L'ha fondata nel 1999 Antonio Invernizzi (nato nel 1941), allievo di Giorgio Gullini, il quale dirige dal 1990 una missione archeologica a Nisa, in Turkmenistan, la prima capitale dei Parti.

La rivista prende per l'appunto il nome dal popolo iranico dei Parti, il cui impero si collocava al centro di un'area geografica (il territorio attualmente occupato da Turkmenistan, Iran, Armenia e Iraq) e di un periodo storico (III sec. a.C.-III sec. d.C., più o meno lo stesso periodo studiato dalla rivista ebraistica «Henoch») che sono sostanzialmente unitari, a dispetto della molteplicità delle componenti culturali e della varietà dei fenomeni storici che vi hanno avuto luogo.

Gli incontri di culture a cui accenna il sottotitolo di «Parthica» sono quelli che, nel corpo delle multiformi tradizioni semitiche siro-mesopotamiche, sono avvenuti tra la cultura e la società ellenistica, da una parte, e la cultura e la società tardo-achemenide, dall'altra.

La rivista è venuta a colmare una lacuna molto avvertita a livello internazionale tra studiosi di diverse discipline antichistiche. Nel comitato scientifico di «Parthica» figurano specialisti dai seguenti paesi: Austria, Belgio, Francia, Germania, Giappone, Gran Bretagna, Olanda, Polonia, Russia, Stati Uniti d'America e Svizzera.

Di «Parthica» sono finora usciti sette numeri, in cui frequenti sono gli articoli scritti da specialisti formati nelle università dell'ex Unione Sovietica. I numeri 6° e 7° della rivista sono miscellanee in onore di due studiosi stranieri.

La rivista è diretta da Antonio Invernizzi e redatta da Carlo Lippolis.

### «Kervan»

Di taglio sensibilmente diverso, in quanto telematica, ma non solo, è «Kervan. Rivista internazionale di studi afroasiatici a cura dei docenti di lingue afroasiatiche della Facoltà di Lingue e Letterature straniere dell'Università di Torino» ([www.kervan.to.it](http://www.kervan.to.it)).

Fondata nel 2005 da Michele Vallaro, ordinario di arabo presso la Facoltà di Lingue e Letterature straniere, essa trae il titolo dalla parola che in turco significa "carovana", tanto per alludere a un elemento tradizionalmente presente in tutta l'area afroasiatica.

Mentre le quattro riviste passate poc'anzi in rassegna sono tutte di natura antichistica, «Kervan» è un periodico orientato allo studio del mondo orientale come ci appare attualmente.

La rivista fa capo a quattro direttori scientifici: Pinuccia Caracchi, Emanuele Ciccarella, Stefania Stafutti e Michele Vallaro, rispettivamente docenti delle lingue hindi, giapponese, cinese e araba.

Finora la rete ospita tre numeri di «Kervan»: due del 2005 e uno del 2006, contenenti articoli con ampio ventaglio di tematiche. L'obiettivo della rivista è quello di offrire uno spazio dove trattare di tutti quegli aspetti delle civiltà afroasiatiche – ivi compresi quelli delle arti visive o delle arti acustiche – che possono giovare delle molteplici opportunità offerte dall'informatica.

Direttore responsabile di «Kervan» è Michele Vallaro, organizzatore tecnico il dr. Marco Boella. Entrambi sostengono un'impresa editoriale che non ha precedenti in Italia nel campo degli studi orientali.

### «DOST Critical Studies»

La più recente delle riviste orientalistiche torinesi è «DOST Critical Studies», di cui è uscito il primo numero nel 2006. Essa è l'espressione del Dipartimento di Orientalistica dell'Università di Torino ed è stata fondata dal

suo attuale direttore Alessandro Monti (nato nel 1945), ordinario di Letterature postcoloniali in lingua inglese presso la Facoltà di Scienze della Formazione (Università di Torino).

La sigla DOST, che richiama la parola persiana *dōst* "amico", diffusa in India all'epoca dell'impero del Gran Mogol (1526-1658), sta infatti per *Department of Oriental Studies*, la dizione inglese del dipartimento. La rivista, il cui primo numero è intitolato *Roads to Knowledge: Hermeneutical and Lexical Probes*, ospita articoli in italiano o in inglese di docenti e di ricercatori afferenti al dipartimento e di studiosi stranieri. Il secondo numero sarà dedicato a studi indologici contemporanei, tra cui un articolo sul lessico dell'*Indian English*, variante indiana dell'inglese, e un articolo sulle versioni televisive dei miti induisti.

È in stampa un volume intitolato *Voci di Donne*, sulla narrativa femminile cinese, che inaugurerà la serie monografica di «DOST Critical Studies». È in preparazione un secondo volume monografico, il quale verterà su problemi di governo locale e di decentramento amministrativo nella Cina contemporanea.

Direttore responsabile di «DOST Critical Studies» è Alessandro Monti, vicedirettore Sara Bianchi, organizzatore tecnico Flavio Gallucci.